Conclusa a Firenze la conferenza nazionale della FLM

I metalmeccanici decisi alla «controffensiva»

Mezzogiorno, contrattazione aziendale, vertenze nei grandi gruppi, organizzazione del lavoro e investimenti i principali obiettivi della categoria – Costruire un fronte di lotta con i giovani, i disoccupati, gli studenti – L'intervento di Bruno Trentin e le conclusioni di Mattina

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — «Lanciare una controffensiva, non amministrare una ritirata»: con questo impegno, contenuto nell'intervento di Bruno Trentin, e nella replica di Enzo Mattina, si è conclusa, dopo tre giorni di dibattito, la quarta conferenza nazionale dei metalmeccanici. I due segretari generali hanno ripreso la strategia scaturita dall'assemblea e illustrata dal documento finale approvato dagli oltre mille delegati: un legame stretto tra le lotte di fabbrica sui problemi dell'organizzazione del lavoro e sulle scelte di investimenti e le grandi vertenze per l'occupazione, il Mezzogiorno; la difesa strenua della contrattazione aziendale come strumento di questa politica; la richiesta al governo di cancellare i decreti che attaccano sia l'autonomia contrattuale in fabbrica, sia la scala mobile; la scelta di fare lo sciopero di 2 ore dell'11 marzo nei grandi gruppi industriali con i quali sono aperte le vertenze e della giornata di lotta per il Mezzogiorno, il 18, l'inizio di una nuova fase, di una «svolta» per uscire dall'attendismo di molti delegati come Pizzinato di Milano, Rossetti di Varese, Provasi di Bergamo: la proposta di far camminare con «fatti concreti» l'unità sindacale, costruendo le nuove strutture unitarie anche là dove c'è chi pone resistenze o non le vuole.

Un punto centrale per la strategia dei metalmeccanici è rappresentato dalla scelta di costruire un fronte di lotta ai giovani, i disoccupati e agli studenti, creando per questo parte dei Consigli di zona. Un momento importante di questa volontà è stato vissuto proprio in questi giorni con il confronto sereno, ma senza infingimenti, aperto con gli studenti e culminato ieri con la lettura, da parte di due giovani, in aula di un documento politico. Certo, non è stata realizzata una comunanza di posizioni, ma è stato avviato un dialogo importante dopo le ultime drammatiche lacerazioni tra classe operaia e forze universitarie. Con le donne si è stabilito un rapporto nuovo con la questione femminile (assai numerose sono state le delegate intervenute alla conferenza e Trentin ha accolto la richiesta che nella formazione dei gruppi dirigenti del sindacato si fissi — anche se è una norma schematica — una presenza femminile corrispondente al «peso» delle donne nelle zone, nelle fabbriche).

Una tappa importante, dunque, questa di Firenze per dare slancio al movimento di classe per superare zone di esasperazione e di sfiducia. Ma perchè si sono determinati tali fenomeni? Perchè si è offuscata — ha risposto Trentin — la piena coscienza che l'iniziativa del sindacato era tesa a spostare i rapporti di forza, perchè si è oscurato il rapporto tra «sacrifici» e obiettivi. E' mancato insomma un progetto complessivo, esplicito. Sono emerse due linee: chi pensava di amministrare una resistenza, una ritirata (che «passi la nottata» come diceva Eduardo De Filippo) per poi ritornare all'attacco; chi invece sosteneva che la crisi poteva costituire l'occasione per costruire una linea alternativa. Anche la FLM ha subito queste due concezioni, e così certe proposte di austerità fatte dagli stessi metalmeccanici ancora agli inizi della crisi, certe scelte sugli stessi problemi del costo del lavoro, sono state vissute come una specie di «vendita all'incanto» come disponibilità e non come obiettivi da imporre con la lotta. Il sindacato in definitiva ha subìto l'iniziativa altrui più che affermare le proprie proposte.

Oggi — ha proseguito Trentin — rinascono nuove incertezze e nuovi pericoli di lacerazioni. C'è il rapporto con gli studenti: Trentin ha polemizzato con certe richieste esposte all'assemblea come lo sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego, la richiesta in definitiva di un «ghetto assistito». Ma certo, ha detto, non bastano le prediche sull'importanza del lavoro produttivo (attorno a questi temi si era soffermata con puntualità in particolare Chiara Ingrao della FLM di Roma): occorre la iniziativa, la lotta. Lo stesso problema si pone per il Mezzogiorno, battendo le posizioni presenti anche nel sindacato, di chi vede nella difesa della contrattazione aziendale «un problema del nord». L'attacco alla autonomia conflittuale è condotto per avere via libera alla ristrutturazione selvaggia, per spostare l'impegno degli operai tutto sulla difesa salariale, per stroncare le possibilità di rinascita del Sud.

Le vertenze aperte nei grandi gruppi, e i prossimi appuntamenti, saranno il «motore» della controffensiva dei lavoratori. Molti delegati hanno insistito su questo punto (Sartori della FLM nazionale, Pizzinato, Mazzicoli di Torino, Farina di Lecco). Altri hanno ancora visto nel recente accordo sul costo del lavoro tra confederazioni e Confindustria una specie di «cappa di piombo» per l'iniziativa sindacale. Tonino Lettieri, segretario nazionale, ha sostenuto che non sono da criticare i punti specifici dell'accordo quanto il «preambolo politico» fatto già proprio dai padroni nel corso delle trattative aziendali e che esprimerebbe la necessità di una specie di «patto sociale». Tutto ciò sarebbe dovuto ad una specie di «filosofia dell'arretramento tattico» fatta propria dal sindacato e che non avrebbe pagato. Ma non si tratta, ha aggiunto a questo punto, di insistere in dichiarazioni di principio bensì di organizzare la lotta andando, fra l'altro, ad uno stretto decisivo con il governo «nel credere — aveva detto Trentin — che sui relativi alla scala mobile e alla contrattazione aziendale il governo non possa godere di nessuna astensione».

L'accordo con la Confindustria sul costo del lavoro — ha detto a sua volta Enzo Mattina nelle conclusioni — è stato un ripiegamento tattico, ma è tutto da gestire «fabbrica per fabbrica».

Così i metalmeccanici vanno ai congressi confederali che — ha detto Trovasi di Bergamo — dovranno stabilire come superare il patto federativo. Abbiamo commesso tanti errori — ha ricordato Trentin — nel cammino unitario, ma una cosa abbiamo capito: l'unità non si può fare senza un sindacato rinnovato, senza costruire le nuove strutture democratiche aperte — lo ha ribadito Galbusera di Milano — alla presenza delle forze di minoranza.

Bruno Ugolini

L'impegno emerso dall'assemblea

In fabbrica e nelle scuole il confronto con i giovani

Il comunicato congiunto tra FLM e delegazioni studentesche - Non sono scomparsi i contrasti - La manifestazione degli universitari fiorentini

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Il confronto fra lavoratori e studenti avviato alla IV conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici dovrà proseguire nelle fabbriche, nelle scuole e nelle università. E' questo l'impegno comune che hanno assunto i rappresentanti degli studenti eletti nelle facoltà e negli atenei di Milano, Napoli, Venezia, Pisa, Pescara, Palermo, Firenze, Sassari, Roma, Bari, Perugia, Brescia e i delegati della FLM. Si tratta di una decisione importante che potrà permettere di affrontare in una serie di incontri, di dibattiti, i problemi che stanno alla base della mobilitazione dei giovani impedendo così una pericolosa spaccatura tra il movimento degli studenti e la classe operaia.

Tutto questo, naturalmente, non vuol dire che sono improvvisamente scomparse le divergenze emerse in queste ultime settimane. D'altra parte, all'interno stesso del movimento degli studenti non vi è una posizione unitaria nè sulle forme di lotta, nè sui contenuti che i giovani debbono portare avanti. E questi contrasti sono emersi con chiarezza fra gli stessi delegati studenteschi che hanno partecipato ai lavori della conferenza dei metalmeccanici. La prova più evidente si è avuta (oltre alle varie posizioni emerse negli interventi) quando l'altro ieri gli universitari non sono riusciti a trovare un accordo per partecipare ai lavori di una commissione, formata da rappresentanti degli studenti e della FLM che avrebbe dovuto stilare un documento unitario sulla lotta negli atenei e più in generale sulla condizione giovanile.

Ciò non ha impedito lo sviluppo del confronto: i rappresentanti della FLM hanno infatti deciso di far partecipare ai lavori della commissione tutti i delegati degli studenti. Il dibattito è così continuato per due giorni e si è concluso ieri con l'approvazione del comunicato congiunto. Anche in questo caso non sono mancati i tentativi, soprattutto di qualche studente del collettivo della facoltà di Lettere di Roma, di mettere in discussione l'opportunità di arrivare ad una presa di posizione comune sul confronto avviato a Firenze. La manovra che tendeva a sminuire l'importanza del confronto, è stata, però, respinta da quasi tutti gli altri universitari.

Da parte sua, la FLM ha fatto approvare dalla conferenza un proprio documento sulla riforma della scuola, dell'università, e sulla questione del lavoro ai giovani. Il comunicato degli studenti e della FLM, dopo aver ricordato l'importanza dell'incontro, sottolinea la necessità di avviare «un confronto di massa sui temi affrontati nel corso della conferenza: lotta per l'occupazione e per un lavoro stabile legato alle aspirazioni ed alle esigenze dei giovani contro tutte le forme di lavoro precario e lavoro nero», lotta per il ritiro di alcuni provvedimenti come il piano di preavviamento al lavoro, la riforma Malfatti, e più in generale contro la politica di restringimento della base produttiva dell'attuale governo e dei padroni, nella visione del comune obiettivo di cambiare gli attuali rapporti di produzione e di potere».

Il comunicato afferma, inoltre, la necessità di estendere il confronto nelle assemblee aperte e nelle istanze territoriali favorendo la partecipazione dei disoccupati, degli emarginati e del movimento delle donne. «Gli studenti presenti alla conferenza — continua il comunicato — si impegnano a portare nelle assemblee e a rimettere alla decisione di queste i modi e i contenuti dell'eventuale partecipazione del movimento degli studenti allo sciopero del 18 marzo indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. La FLM considera come un movimento di prosecuzione del confronto avviato, la partecipazione alle assemblee aperte che verranno indette nel quadro di una giornata di lotta di tutti gli atenei il giorno della presentazione del progetto di legge Malfatti in Parlamento».

Rispetto alla valutazione degli incidenti di sabato a Roma e al problema della violenza in generale e di chi la esercita sono emerse posizioni contrastanti. «Ci impegniamo a portare il dibattito e il confronto su questi temi nelle assemblee romane, comunque ferma — aggiunge il comunicato — la condanna di ogni tentativo di impedire la agibilità politica e di manifestazione del movimento degli studenti e del sindacato. Rifiutiamo che a partire dalla gravissima condanna contro Panzieri si ricominci ad usare il "reato di "concorso morale" per criminalizzare il dissenso». Dopo aver chiesto l'immediata apertura dell'Università di Roma, il comunicato unitario così conclude: «Su talune delle questioni affrontate da questo documento sono emerse, da parte di alcune delegazioni, delle divergenze che vengono rimesse al dibattito nelle scuole, nelle fabbriche e nelle università».

I delegati studenteschi presenti alla conferenza (oltre un centinaio) hanno approvato a stragrande maggioranza il comunicato unitario: solo tre universitari hanno votato contro. Ieri, intanto, alcune migliaia di giovani dell'Ateneo fiorentino hanno dato vita ad una manifestazione per le vie del centro. Durante il corteo a piazza Duomo, tre giovani sorpresi con delle borse contenenti ventidue bottiglie incendiarie sono stati arrestati dalla polizia. Due universitari, come era stato annunciato l'altro ieri dalla presidenza della FLM, hanno letto una mozione nella conferenza dei metalmeccanici per spiegare i motivi della mobilitazione. Nella mozione sono ricomparsi ancora una volta i toni anticomunisti e antisindacali: l'esaltazione dell'uso della violenza e alcune richieste corporative come «la casa per ogni studente pagata dagli enti pubblici», «la rivalutazione del presalario senza tener conto del profitto», «l'assunzione immediata di tutti i "precari" dell'università». «Noi riaffermiamo ancora una volta — ha replicato Franco Bentivogli, segretario nazionale della FLM — la volontà del sindacato di approfondire il confronto con il movimento degli studenti. Ma nello stesso tempo diciamo che non ci può essere dialogo con chi gioca con le "P 38" e le bottiglie incendiarie».

Nuccio Ciconte

Torino: domani sciopero nelle grandi industrie

TORINO — Oltre duecentotrentamila lavoratori effettueranno domani un'altra giornata di lotta per le vertenze dei grandi gruppi industriali. Sciopereranno, per una durata minima di due ore con assemblee nelle fabbriche, tutti i lavoratori del gruppo FIAT Lancia e quelli dell'Olivetti. Con loro si fermeranno pure i cinquemila lavoratori del gruppo Indesit della provincia di Torino ed i 3 200 del Comau industriale, il consorzio di aziende costruttrici di macchine utensili controllato dalla FIAT.

Un «anticipo» della giornata di lotta si è avuto ieri alla FIAT Mirafiori, dove gli oltre settemila lavoratori delle fonderie e fucine hanno scioperato due ore, con una partecipazione del 95-100 per cento sia tra gli operai che tra gli impiegati, per la piattaforma FIAT ed in particolare per le rivendicazioni su ambiente, qualificazione professionale ed investimenti che riguardano il settore siderurgico.

Stamane intanto si svolge una nuova tornata di trattative tra FIAT ed FLM: il monopolio dovrebbe dare una risposta sull'utilizzo del recupero delle festività abolite (anziché della quarta settimana di ferie) per la chiusura delle fabbriche a Pasqua. Si parlerà poi dei problemi delle filiali.

I dipendenti in lotta per il contratto

Oggi chiusi gli uffici comunali

Astensione dal lavoro dei VV.FF. - Sospeso lo sciopero degli assistenti di volo

ROMA — Oggi scendono in sciopero per 24 ore i dipendenti degli enti locali (Comuni e Province), degli enti assistenziali e delle camere di commercio. Gli uffici municipali e provinciali rimarranno pertanto chiusi per tutta la giornata. Sono assicurati tutti i servizi indispensabili.

La giornata di lotta, indetta dalla federazione unitaria dipendenti degli enti locali, è stata promossa per sollecitare l'applicazione dell'accordo sindacati-governo per i pubblici dipendenti e la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto triennale di lavoro 1976-1979 della categoria. L'azione vuole richiamare anche l'attenzione sulle carenze delle attività previdenziali e assistenziali dell'Inadel.

L'atteggiamento del governo che ha rinviato a data da fissare l'incontro con i sindacati e gli enti locali per la ripresa delle trattative contrattuali è duramente criticato da ANCI (Comuni), UPI (Province) e ANEA (Enti di assistenza) che sottolineano come ciò determini «l'aggravamento della già difficile situazione degli enti stessi». ANCI, UPI e ANEA sollecitano nuovamente dal governo la convocazione delle parti per definire un accordo che precisi anche i termini «del decentramento, della ristrutturazione e della riorganizzazione degli uffici».

Oggi difficoltà si avranno anche nel traffico aereo. Dalle 8 alle 10 scendono infatti in sciopero i vigili del fuoco. In questo periodo non potranno essere assicurati i servizi di prevenzione negli aeroporti anche se il personale rimarrà sul posto. L'azione sindacale della categoria si ripeterà domani.

I vigili del fuoco chiedono la revisione delle leggi istituzionali del corpo, rinnovo e potenziamento dei mezzi, materiali di servizio e equipaggiamento, adeguamento degli organici, ecc.

E' stato invece sospeso lo sciopero degli assistenti di volo in programma per oggi dalle 8 alle 20. In un incontro della FULAT (Federazione unitaria) e dell'ANPAV (sindacato autonomo) con la Alitalia si è registrato ieri un cambiamento d'atteggiamento da parte della compagnia di bandiera. L'Alitalia ha infatti deciso di ritirare le trattenute effettuate agli assistenti di volo e si è detta disponibile a esaminare le richieste dei sindacati per una organizzazione più giusta e razionale del lavoro che vada nel senso di una maggiore efficienza del servizio e di una perequazione dei carichi di lavoro.

Dal 14 marzo scenderanno in sciopero a tempo indeterminato gli ingegneri e i periti del registro aeronautico italiano.

OGGI INCONTRO PER LA FINMARE

GENOVA — Questa mattina la Federazione unitaria marinara si incontra col ministro ad interim della Marina mercantile on. Attilio Ruffini. L'incontro avviene in un momento assai delicato. Il piano di ristrutturazione della flotta pubblica ha accumulato ritardi anche notevoli in tutti i comparti con gravi conseguenze di ordine economico, sociale ed occupazionale. Un primo nodo da sciogliere, quindi, è quello dei tempi di esecuzione del piano di riconversione, proprio per la loro non sufficiente flessibilità. Di fronte ai 3 anni previsti dal piano si ripropone quindi la richiesta di portare a cinque anni il periodo entro il quale possa essere completato il piano di riconversione della flotta pubblica. In questo ambito si deve affrontare il problema dell'occupazione.

Fra i temi di fondo che la federazione discuterà col ministro Ruffini stanno — è noto — i ritardi nella consegna delle nuove navi e la mancata realizzazione della nave scuola per la riqualificazione professionale. Ma si deve aggiungere la ritardata ricostituzione delle società miste per il trasporto dei carichi di massa e della società di gestione, l'inefficacia degli strumenti finanziari, l'alto costo del denaro, la non competitività dei cantieri italiani.

«Tutto ciò — afferma la Federazione marinara — se da una parte è causa del mancato rispetto dei criteri di contestualità tra immissioni di nuovo naviglio e disarmi, per altri aspetti è anche riflesso della gravità della crisi che impone la ricerca di nuove soluzioni e richiede alcune modifiche ai programmi di ristrutturazione per affrontare con diversa impostazione la politica dell'intero settore».

Nella foto: la motonave «Verdi» nel porto di Genova.

Esito negativo del secondo incontro per la vertenza di gruppo

Montedison: negoziato difficile Nuoro in lotta per la valle Tirso

Per il Mezzogiorno si prospettano riduzioni di manodopera - Confermati gli orientamenti per la Montefibre - Domani sciopero al nord e manifestazione a Vercelli - 15.000 in corteo per i 2.700 lavoratori degli stabilimenti di Ottana

ROMA — Andamento sostanzialmente negativo delle trattative con la Montedison per la vertenza di gruppo. Nell'incontro di ieri (il secondo da quando è iniziato il negoziato) sono stati affrontati i temi del Mezzogiorno e della Montefibre. Il giudizio dei sindacati sulle proposte e i piani della Montedison è «complessivamente negativo».

Per il Mezzogiorno i programmi della Montedison, illustrati alla delegazione sindacale (segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL e rappresentanti delle organizzazioni unitarie dei chimici, metalmeccanici e tessili) dal dott. Lupo (responsabile dei rapporti sindacali), prospettano un forte ridimensionamento dei livelli di occupazione quanto meno rispetto agli impegni assunti con l'accordo del 1974. In effetti — ha dichiarato il compagno Cipriani, segretario della FULC in un intervallo dei lavori — «per il Sud ci viene proposto un saldo occupazionale totalmente negativo».

Negli accordi del '74 era previsto con nuovi insediamenti nel Mezzogiorno un incremento di circa 10 mila posti di lavoro in sette anni. Fino ad oggi il numero degli occupati sarebbe aumentato di circa 1500 unità, livello sul quale la Montedison — lo ha detto il dott. Lupo — intende attestarsi. C'è da aggiungere però che minacce gravi pesano anche sugli occupati e non solo sui futuri posti di lavoro. Basta ricordare le centinaia di licenziamenti chiesti in Calabria nel settore tessile e la minaccia per i 2700 lavoratori dello stabilimento Montedison-Anic di Ottana.

I programmi della Montedison non rappresentano — affermano i sindacati — «in alcuna misura un piano per il Mezzogiorno» in quanto al massimo si punta ad assicurare il consolidamento dei livelli di occupazione esistenti per i centri in cui si concentrano le iniziative di investimento tecnologicamente avanzato. C'è da aggiungere — affermano i sindacati — che la Montedison «ha già preannunciato riduzioni di occupazione in conseguenza di disinvestimenti e recuperi di produttività nel complesso dell'area meridionale sia nel settore chimico che in quello tessile».

In sostanza dall'esposizione del dott. Lupo risulta che la Montedison «rifiuta di assumere la priorità del Mezzogiorno come scelta di fondo per qualificare i propri programmi» ed ha evitato di dare «risposte pertinenti alle proposte concrete avanzate dai sindacati con la piattaforma rivendicativa di gruppo».

Per quanto riguarda la Montefibre (il negoziato era ancora in corso a notte inoltrata) la Montedison ha riproposto nelle sue grandi linee le richieste di riduzione dell'attività produttiva e di drastiche riduzioni della manodopera.

Le organizzazioni sindacali hanno confermato il «pacchetto» di otto ore di sciopero in tutte le aziende Montedison. Nelle regioni settentrionali la giornata di lotta è in programma per domani, con una manifestazione interregionale a Vercelli. Nel Mezzogiorno la lotta dei chimici coinciderà con lo sciopero proclamato per il 18 dalla Federazione unitaria. E' questa una risposta — afferma una nota — «all'inaccettabile posizione dell'azienda» e un momento «di raccordo indispensabile e di rilancio delle iniziative in atto nelle regioni meridionali attorno alla piattaforma di sviluppo dell'occupazione».

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Fin dalle prime ore della mattina hanno cominciato ad affluire a Nuoro da tutti i maggiori centri della provincia. Erano circa 15 mila gli operai, gli studenti, gli artigiani, i pastori, i contadini, gli impiegati, le donne, gli amministratori comunali confluiti nel capoluogo barbaricino per partecipare alla manifestazione unitaria indetta in occasione dello sciopero generale in difesa della industria chimica di Ottana, su cui pesa la minaccia di chiusura e di licenziamento dei 2700 dipendenti, attualmente in cassa integrazione.

Si è trattato di una mobilitazione nuova per significato e contenuti. Quello di ieri, infatti, è stato uno sciopero — indetto dalla Federazione unitaria — che ha letteralmente paralizzato la provincia nuorese e che ha dato una risposta corale, massiccia, disciplinata, alle manovre della Montedison per lo «sganciamento» immediato da Ottana nel caso il governo non ceda alle sue pretese di altri incontrollati stanziamenti di denaro pubblico. Il gruppo di Cefis ha deciso di abbandonare la società Chimica e Fibra del Tirso, di cui detiene il cinquanta per cento del capitale. La gestione e il relativo peso finanziario sono stati scaricati sull'altro socio, l'ANIC. Ma questa società dell'ENI dice di non farcela ed annuncia a sua volta il blocco della produzione e la serrata nel giro di qualche settimana.

Ieri gli operai e le popolazioni guidati da quaranta sindaci della Sardegna centrale in testa, e con essi l'Amministrazione provinciale di sinistra, i rappresentanti del PCI e degli altri partiti autonomistici, quelli delle organizzazioni di categoria e degli studenti, hanno fatto capire con estrema chiarezza che ogni posto di lavoro sarà difeso, che non permetteranno il blocco della produzione.

Ci sono stati errori madornali, certo. In questo frangente — come ha denunciato la commissione Industria del Consiglio regionale riunita d'urgenza dal suo presidente compagno Antonio Sechi — emergono lucidamente i limiti della intrapresa industriale avviata nella media Valle del Tirso. La causa fondamentale della crisi è però di origine politica: ovvero l'assenza di una programmazione nazionale della chimica in generale e delle fibre in particolare.

Da questa situazione si può uscire con un programma di ristrutturazione delle fibre sintetiche, collegato all'industria tessile e manifatturiera, e sotto il controllo e con il coordinamento del potere pubblico sulle iniziative della Montedison ANIC e della SIR. E' urgente e indispensabile che venga subito fermato dal governo il tentativo della Montedison di abbandonare Ottana, e che si realizzi una area industriale integrata evitando doppioni e duplicati.

Al Consiglio comunale di Nuoro al termine della manifestazione di ieri i sindaci, i partiti autonomistici, gli amministratori provinciali e regionali, le organizzazioni studentesche e professionali hanno sottolineato la necessità di una disciplinata ed unitaria azione collettiva per riuscire a partecipare e a decidere sulle scelte economiche e politiche.

L'Assemblea regionale si riunirà nei prossimi giorni in sessione straordinaria per esaminare la situazione nell'area chimica di Ottana e quella mineraria dopo l'annuncio di sfoltimento dell'EGAM.

Giuseppe Podda

Dibattito tra Lama, Macario, Benvenuto

Perché l'unità sindacale non è decollata

Tavola rotonda organizzata dalle ACLI - Introduzione di Rosati e gli interventi di Labor, Cabras e Cicchitto - Autonomia e rapporto con il quadro politico

ROMA — Dieci anni fa le ACLI organizzarono una tavola rotonda sull'unità sindacale. Ebbe una funzione di rottura e oggi viene citata come un «apripista» per quel cammino unitario che si avviò proprio a metà degli anni '60, dopo gli anni bui della scissione. Ieri le ACLI sono tornate, con una nuova tavola rotonda, sul tema dell'unità, chiamando a pronunciarsi i tre segretari generali di CGIL, CISL, UIL. Una occasione puramente commemorativa? No, piuttosto l'esigenza di fare un bilancio, per quanto provvisorio, e di portare un nuovo contributo alla vigilia dei congressi confederali — come ha spiegato il presidente nazionale, Domenico Rosati — mentre il processo unitario fa registrare delle battute d'arresto anche serie.

Nella sua introduzione, Rosati ha posto proprio la domanda cruciale: perché l'unità non è decollata? Sono state realizzate quelle clausole preliminari (autonomia, attivazione internazionale, incompatibilità) che sembravano costituire il principale ostacolo formale: eppure l'aereo unitario continua a rollare sulla pista e non prende mai il volo. Per capire alcuni motivi di fondo delle difficoltà attuali, va fatto riferimento ai sospetti, nati soprattutto dopo il 20 giugno, che sul campo dell'unità sindacale si stessero gettando semi i cui frutti sarebbero poi stati raccolti da altri: cioè, tanto per uscire dal generico, dai comunisti. Ma se questo è vero — ha aggiunto il presidente delle ACLI — dipende dal fatto che la Federazione unitaria ha subìto l'egemonia del PCI o che le scelte e gli obiettivi del sindacato hanno trovato maggiore riscontro nel PCI, piuttosto che nella DC?

Sul tappeto, quindi, sono stati gettati tutti gli interrogativi che in questi mesi hanno serpeggiato dentro i sindacati. Come hanno replicato Lama, Benvenuto, Macario?

Cominciamo dal segretario generale della CISL, per seguire l'ordine degli interventi. «Oggi c'è un grado di unità tale da coprire le esigenze fondamentali del sindacato» — ha esordito. L'unità è in marcia — ha aggiunto — se non procede più spedita è perché le contrapposizioni storiche all'interno del movimento operaio sono di non facile superamento. Macario ha fatto poi riferimento alla scarsa chiarezza sulla democrazia interna e ha chiamato in causa la CGIL che sarebbe viziata di «centralismo democratico». Le correnti sono dure a morire non è forse anche per resistere ai rischi di egemonia?

Il segretario della Cisl ha poi tirato in causa le perplessità sul compromesso storico e su tutta l'evoluzione del quadro politico dopo il 20 giugno. L'unità — ha poi concluso — passa necessariamente per l'unificazione delle tre confederazioni, ma oggi i tempi non sono ancora maturi. Va sottolineato che Cabras, intervenendo a nome della DC, ha fatto una «difesa d'ufficio» di questa perplessità e dell'atteggiamento democristiano verso il sindacato, per cui al processo unitario si contribuirebbe «garantendo un quadro politico lontano dalla polarizzazione e dall'appiattimento fra le forze politiche».

Il rischio di un ritorno indietro è stato rilevato da Benvenuto. Come superare questo impasse? La questione non può essere ristretta alla tematica dei rapporti tra sindacato e PCI, perché il problema vero dell'autonomia nasce non tanto da quel che fanno i partiti, quanto da ciò che fa il sindacato nel momento in cui esso si colloca in riferimento al quadro politico. La vera autonomia si costruisce solo sulla base di un progetto politico proprio del sindacato, sul quale i partiti debbono esprimersi e confrontarsi.

Lama si è detto innanzitutto insoddisfatto del grado di unità raggiunto finora. La Federazione CGIL, CISL, UIL non rappresenta un ponte verso l'unità organica, come avrebbe dovuto essere. Se non ci convinciamo — ha aggiunto — che l'unità dobbiamo farla con tutti, abbandonando le pregiudiziali e i sospetti che qualche partito possa avvantaggiarsene, allora non la faremo mai. E' necessario misurarci sui problemi concreti senza pretendere di essere tutti uguali per ideologia e esperienza, tradizione. Siamo e resteremo sempre diversi: pretendere il contrario significa dire che vogliamo mettere una pietra sopra l'unità. Lama ha, quindi, polemizzato con Macario per il quale l'attuale livello d'unità rappresenta un tetto per ora sufficiente.

Abbiamo un progetto — ha proseguito il segretario generale della CGIL riprendendo il tema affrontato da Benvenuto —. E si dice che il limite attuale è che esso non è confrontabile con l'esterno, poiché il quadro politico attuale non ha un suo progetto. Ebbene, bisogna fare in modo che il nostro programma di trasformazione della società diventi, nella misura del possibile, la piattaforma centrale con la quale anche i partiti si confrontano, nel rispetto, naturalmente, delle reciproche «sfere di competenza». E così che si misura nei fatti l'autonomia. Ieri, per esempio, è stato deciso lo sciopero del 18 Nord-Sud — ha detto Lama — e questa decisione andrà bene a tutti i partiti, dato che la controparte di questa lotta non è tanto il padronato, quanto il governo. Ebbene, abbiamo deciso e abbiamo dato una prova di indipendenza di giudizio. Sappiamo tutti che ci sono presenti «interferenze» sul sindacato. Noi rivendichiamo autonomia, e se non ce la prendiamo è solo perché non ne siamo capaci.

Sul valore dell'unità sindacale hanno insistito, nel dibattito, anche Livio Labor e Fabrizio Cicchitto intervenendo a nome del PSI.

s. ci.

Interrogazione comunista sulla chimica di Ottana

ROMA — I deputati comunisti Alinovi, Pani, Macciotta, Carda, Giovanni Berlinguer, Maria Coppo e l'indipendente di sinistra Salvatore Mannuzzu, hanno rivolto una interrogazione ai ministri del Bilancio, del Mezzogiorno e delle Partecipazioni statali sulla grave crisi negli stabilimenti ANIC-Montedison di Ottana (Nuoro).

La crisi è stata aperta dalla decisione della Montedison di non rispettare i suoi impegni nel rifornimento delle materie prime e di non prelevare il prodotto finito; l'ANIC, dal canto suo si rifiuta di esercitare autonomamente la gestione. Tutto questo avviene mentre nella stessa zona di Ottana, con contributi pubblici, è in corso di costruzione, ad opera del gruppo SIR, un nuovo stabilimento operante nel settore delle fibre.

I deputati comunisti chiedono ai ministri se le notizie sul disimpegno Montedison rispondono alla verità, e se in questo caso essi non ritengano opportuno impartire istruzioni agli azionisti pubblici presenti nel sindacato di maggioranza della Montedison perché sia superata questa scelta; quali iniziative intendano porre in essere per consentire che tutti gli interventi realizzati con il finanziamento pubblico rispondano alla esigenza di una più razionale ed economica utilizzazione delle infrastrutture e prevedano un coordinamento capace di valorizzare le risorse evitando sprechi.

I parlamentari del PCI concludono chiedendo quali garanzie i ministri intendano immediatamente fornire perché nelle more della discussione sulle prospettive di sviluppo degli stabilimenti industriali della Sardegna centrale non siano pregiudicate le condizioni di lavoro.

La **Import House MOLINARI** ha concluso un accordo commerciale poliennale con l'URSS per l'importazione in esclusiva in Italia della vodka Stolichnaya. In base a tale accordo, la Stolichnaya, la vodka originale russa di qualità superiore ottenuta da alcool di frumento extra, verrà distribuita in Italia dalla MOLINARI.

Ci auguriamo pertanto che, oltre alla tradizionale

SAMBUCA EXTRA MOLINARI

i consumatori rivolgeranno la loro preferenza alla

VODKA RUSSA STOLICHNAYA

che tutti gli intenditori giudicano la migliore vodka russa